

LAVORO**Bravo Renzi: 23esimo su 28***Disoccupati al 12,6% ma tutti plaudono al premier. E scoppia il caso Istat***ANTONELLI - GIACALONE - IACOMETTI - RUSSO** alle pagine 10-11**III I NOSTRI SOLDI***Il piano per occupare i giovani è un flop e il premier esulta su Twitter...***Bravo Renzi: sul lavoro sei 23esimo su 28***Disoccupazione in lieve calo al 12,6% ma con meno ore effettuate. Siamo tra i peggiori d'Europa. Il Pil stenta, debito su***III CLAUDIO ANTONELLI**

■ ■ ■ Nonostante twitter, nella lista europea del tasso di disoccupazione l'Italia (con il suo 12,6%) resta inchiodata al numero 23 su 28 Paesi in classifica. Non sono dunque bastati gli innumerevoli cinguettii del premier Matteo Renzi per convincere le statistiche a fare un vero salto nella direzione della ripresa. I dati sul Pil in leggero miglioramento risentono infatti di spinte esogene alla nostra economia. Dobbiamo dire grazie ai primi interventi della Bce e alla mano santa che prende il nome di Quantitative easing. Senza dimenticare il parziale beneficio del calo dell'euro. I dati diffusi ieri dall'Istat, nonostante la grancassa battuta da molti media, descrivono un Paese e un mercato interno molto diverso dagli hashtag dell'ottimismo.

Nel 2014 il Pil è sceso dello 0,4% rispetto al 2013, portandosi sotto i livelli del 2000. Il rapporto tra deficit e Pil si attesta sulla pericolosa soglia del 3%. Il debito, rispetto al 2013, è salito dal 128,5 al 132,1% e la pressio-

ne fiscale avrebbe raggiunto il record storico del 43,5%. Sulla percentuale calcolata dall'Istat si è già scagliato il Mef e l'argomento merita un articolo a parte. Tesoro che smentisce Istat sull'effetto del bonus 80 euro è una notizia a sé. Niente smentite invece sui dati del lavoro. Il tasso di attività cresce in un anno dello 0,4%, quello di effettiva occupazione dello 0,3%. L'andamento del tasso di occupazione nell'ultimo semestre oscilla in un binario molto stretto: era 55,7% a luglio 2014, è il 55,8% a gennaio 2015. Affermare che si tratti di una tendenza è molto difficile. L'economista Mario Seminerio, rilanciato dal giornalista Oscar Giannino, spiega infatti che i numeri vanno letti senza gli occhiali della politica. Gli occupati a tempo pieno nel quarto trimestre del 2014 sono cresciuti dello 0,2%, ovvero 28mila unità. Quelli a tempo parziale del 3,2. Si tratta di 128mila persone che hanno firmato contratti part time.


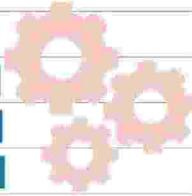
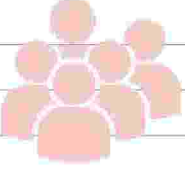


Di questi il 64%, ben 82mila, ha scelto la mezza giornata perché costretta. Non per scelta.

Nel 2014 la percentuale degli obbligati era a 62 punti. Un mercato del lavoro che costringe le persone a lavorare meno dell'anno precedente non può essere definito in ripresa. Infatti - come specifica sempre Seminerio - crescono le teste occupate, ma scendono le ore lavorate. Come precisa l'Istat nel glossario, è «occupato» chiunque, nella settimana di rilevazione, «abbia svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura». Una distinzione di fondo e non di poco conto che ci riporta alla classifica della disoccupazione Ue. La quale nonostante i piccoli miglioramenti continua a vederci sestultimi. Dopo Portogallo, Croazia, Cipro, Spagna e Grecia. Peggio di Slovacchia e Bulgaria. Sulla difforme interpretazione dei numeri, che taluni chiamano propaganda, la dice lunga la questione di Garanzia Giovani. Nelle ultime settimane è stato sbandierato l'aumento del 10,3% di iscritti al piano del governo per contrastare l'inattività dei più giovani, il cui tasso di disoccupazione è ora al 41,2%. Siamo a 431mila

iscritti. Con tale trend in poco più di tre mesi si raggiungerà il target di 560mila unità. Soltanto che il numero di offerte portate a casa non supera le 30mila. In pratica solo il 6,8% dei registrati. L'aspetto inquietante, come rileva **Adapt**, è che il lavoro è per metà concentrato in Lombardia ed Emilia Romagna. Le regioni che non avevano bisogno di un meccanismo straordinario per rilanciare l'occupazione. Appare plausibile sostenere che le oscillazioni del mercato sono dettate da una sorta di selezione naturale e non dalle mosse del governo. Che appaiono poco efficaci. Anche se bisogna registrare che il tasso di disoccupazione - al netto delle precisazioni - è sceso dal 12,9 di dicembre e dall'oltre 13 di novembre. «Chi si attendeva una discontinuità nella dinamica occupazionale per le esenzioni fiscali e contributive sul lavoro è stato forse deluso dalla rilevazione Istat», ha commentato Sergio De Nardis di Nomisma. «Non bastano gli incentivi fiscali. Occorre una ripresa dell'economia. Il tasso dei posti vacanti è rimasto nel IV trimestre 2014 sui minimi storici», conclude De Nardis.

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN EUROPA

A GENNAIO 2015

1	Germania		4,7%	15	Finlandia		8,8%
2	Austria		4,8%	16	Slovenia		9,7%
3	Regno Unito*		5,6%	17	Lituania		9,8%
4	Rep. Ceca		5,9%	18	Irlanda		10,0%
5	Lussemburgo		5,9%	19	Francia		10,2%
6	Malta		6,0%	20	Lettonia***		10,6%
7	Danimarca		6,2%	21	Belgio		10,8%
8	Estonia**		6,4%	22	Slovacchia		12,5%
9	Romania		6,5%	23	Italia		12,6%
10	Olanda		7,2%	24	Portogallo		13,3%
11	Ungheria***		7,3%	25	Cipro		16,1%
12	Svezia		7,8%	26	Croazia		16,2%
13	Polonia		8,0%	27	Spagna		23,4%
14	Belgio		8,5%	28	Grecia*		25,8%

P&G/L * Novembre 2014 ** Dicembre 2014 *** Ottobre-dicembre 2014

Fonte: Eurostat

LA CARICA DEI SENZA IMPIEGO

In alto, il tasso di disoccupazione dei 28 Paesi dell'Unione europea. A destra, Matteo Renzi e il ministro del Lavoro Giuliano Poletti illustrano i primi decreti attuativi del Jobs Act [LaPresse]

RECORD NEGATIVO

Sicilia, Calabria e Campania maglie nere Ue

Campania, Sicilia e Calabria hanno il livello di occupazione più basso di tutta l'Unione europea nel 2013. Lo riferisce un rapporto Eurostat. Oltre che in Italia, i livelli più bassi di lavoratori attivi sono stati registrati tutti in area mediterranea: Sud della Spagna, Grecia, Croazia, territori francesi d'oltremare e città autonome spagnole di Ceuta e Melilla. Altro record in negativo per l'Italia sul fronte occupazionale è il fattore di dispersione dei livelli di impiego all'interno dello stesso Paese, che nel 2013 ha segnato quota 1,8. In altre parole, le regioni con le peggiori performance hanno registrato un'occupazione di 1,8 volte (quasi il doppio) inferiore a quella delle regioni migliori.



La classifica Ue della disoccupazione

1 Germania 4,7%	15 Finlandia 8,8%
2 Austria 4,8%	16 Slovenia 9,7%
3 Regno Unito 5,6%	17 Lituania 9,8%
4 Repubblica Ceca 5,9%	18 Irlanda 10%
5 Lussemburgo 5,9%	19 Francia 10,2%
6 Malta 6%	20 Lettonia 10,6%
7 Danimarca 6,2%	21 Belgio 10,8%
8 Estonia 6,4%	22 Slovacchia 12,5%
9 Romania 6,5%	23 ITALIA 12,6%
10 Olanda 7,2%	24 Portogallo 13,3%
11 Ungheria 7,3%	25 Cipro 16,1%
12 Svezia 7,8%	26 Croazia 16,2%
13 Polonia 8%	27 Spagna 23,4%
14 Belgio 8,5%	28 Grecia 25,8%